

S. Messa nella Memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes,
XXVI Giornata Mondiale del Malato
sabato 10 febbraio 2018, ore 15.00,
Basilica Cattedrale

1. Cari ammalati, vi saluto insieme ai sacerdoti qui presenti e a quelli che nelle parrocchie, con religiosi e religiose, e volontari laici, in particolare i ministri straordinari della santa Comunione, nel desiderio di far giungere a tutti quanti soffrono l'assicurazione della nostra preghiera e vicinanza. Ne ho incontrati diversi nelle 54 parrocchie interessate alla visita pastorale. E stasera sarò a Casaletto. Domani a Salerano e a Santa Maria in Prato. Altri ho veduto negli ospedali, nelle residenze di cura e di riposo. Stamane nell'Ospedale di Lodi ho salutato i sacerdoti ed altri degenti, passando nella Cappella ad adorare nel Santissimo Sacramento del Servo di Dio Sofferente, Gesù, che si fa carico delle nostre infermità, guarendoci nel corpo e nello spirito, quale medico celeste.

2. Questa Santa Messa è per ciascun ammalato perché lo spirito si allei col corpo a guadagnare guarigione e serenità e quando la prima non è possibile non manchi la serenità. È preghiera la nostra per familiari e volontari: mai si sentano esperti del soffrire e mai si abituino ad esso sottovalutando la fatica della malattia. E piuttosto perseverino accanto ai malati preoccupandosi anch'essi prima dello spirito. E' preghiera per quanti vi accompagnano ed assistono nelle strutture sanitarie, col personale medico, infermieristico e di servizio, cominciando dai cari amici dell'Unitalsi e di ogni organismo solidale nei confronti dei malati e degli svantaggiati di ogni genere. Li ringrazio perché cercano di combattere una malattia grave che hanno i sani: l'indifferenza che degenera in emarginazione del malato e dello svantaggiato.

3. La Madre Immacolata ci ha convocati e il pensiero va a Lourdes, dove da vescovo di Lodi annualmente – per grazia di Dio – ho potuto recarmi. Non mancherò a ottobre di ritornarvi anche per l'anniversario speciale dell'Unitalsi lodigiana, il 90mo di fondazione, che pure festeggeremo in diocesi. La Vergine Immacolata ci consegna il vangelo di oggi. In esso siamo protagonisti anche noi ai piedi del Crocifisso con Maria e Giovanni. Erano senza parole. Il cuore e la vita parlavano col silenzio. Il dialogo di Gesù fu breve. Non si ha voglia di parlare in certi momenti. Ma decisivo: “madre, figlio”. Poi il silenzio, quello che scende quando il dolore e il morire si fanno umanamente incomprensibili e inaccettabili. Maria ci insegna a trovare proprio allora la forza per due parole: madre e figlio, credendo fermamente che non siamo soli. Siamo figli di una madre così e fratelli di un Signore così: il Figlio di Dio, che ci ha amato e ha dato se stesso per noi. Come accusare di mancata risposta da parte sua al dolore e al morire? Ha dato se stesso, investendo con la santità e l'eternità il dolore e il finire.

4. Quando la vita sta per finire il cristiano non anticipa le mosse. Si fida e con Maria si affida al Crocifisso perché lo porti con sé nel dolore e nel morire. Lascia decidere a chi ha dato la vita per lui. A chi nel battesimo lo ha reso figlio per sempre. Ha fede, speranza e amore e non teme il crogiuolo del dolore e del morire, perché il dialogo tra madre e figlio può continuare col silenzio, meglio del quale non ci è dato per esprimere l'amore di Dio in Cristo Gesù. Al Calvario tutti e tutto erano appesi, col Figlio di Dio nostro Fratello, a quella Croce, unica nostra speranza. Ma è quella che non delude e fa sperare contro ogni speranza. Isaia stesso si chiede: perché rallegrarci? È stridente col dolore, con le solitudini interminabili, le notti dello spirito, questo invito. La parola di Dio, oggi, passa dall'appello alla gioia al silenzio della croce. Ma quel silenzio proclama che Cristo, Figlio di Dio e di Maria, santifica il dolore e il morire dell'umanità dandoci consolazione nella certezza di una vita nell'Eterno Amore.

5. Papa Francesco scrive: “Il dolore indicibile della croce trafigge l’anima di Maria (cfr Lc 2,35), ma non la paralizza”. Maria ci avvicina alla Chiesa, rappresentata da Giovanni, perché malati e quanti li assistono siano missionari proclamando che Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio. È “...per il mondo” questo vangelo: i sofferenti lo annunciano col proprio sacrificio. Anche i vescovi lombardi hanno espresso alcune proposte per questa giornata: apprezzare quanti curano i malati ed incoraggiarli; richiamare la comunità cristiana nella vicinanza ai malati; sostenere le strutture sociosanitarie di ispirazione cristiana. Non si perda l’esempio di Gesù, buon samaritano. I mutamenti sociali e culturali e i progressi della scienza medica mai potranno sostituire la gratuità e la carità. Siano però all’avanguardia i cristiani nella tutela della vita dal primo istante fino all’ultimo respiro. Siano al fianco delle disabilità fisiche e psichiche, con l’invito al volontariato, specie tra i giovani. Maria Santissima, nel 160mo delle apparizioni a Lourdes, interceda affinché la nostra vita buona sia a gloria di Dio e ci tenga rivolti alla Casa eterna. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi